

Pure coloro i quali vedono nel cammino dell'umanità l'opera dello spirito umano libero e scorgono in ogni progresso un trionfo della ragione, come il mitologico semidio, sono costretti dalla necessità stessa delle cose, quante volte vogliono penetrare il mistero della storia, a ritornare alla terra, da cui volevano discostarsi, e a cadere nell'ultima concezione.

Comte e Buckle, i quali consideravano i fenomeni sociali come il prodotto dell'idea; Hegel, che guardava la storia come l'esplicazione evolutiva dell'idea; Lassalle il quale riteneva che lo spirito umano sia il *fieri* nella storia, hanno dovuto, nelle loro stesse opere, cercare alle ipotesi sociologiche su cui basavano i loro sistemi una base più consistente e più solida. La terra, da cui avevano voluto discostarsi, li ha attirati, e la realtà li ha quasi sempre vinti.

Il grandissimo e infelicissimo autore della storia della civiltà inglese. Enrico Tommaso Buckle, dopo avere infatti, d'accordo con Comte, considerati i fenomeni sociali come prodotto dell'idea, dovè abbandonare le luminose sfere dell'ideale e spiegare l'origine della civiltà come la conseguenza della fertilità del suolo e degli alimenti di cui i popoli primitivi potettero disporre.

Al tempo di Buckle la scienza ammetteva ancora la vecchia divisione di Liebig in alimenti azotati e in elementi non azotati; scopo dei primi era, o pareva, quello di riparare alle perdite che la incessante attività dell'uomo fa subire all'organismo; scopo dei secondi esclusivamente quello di mantenere la temperatura del corpo. Or la civiltà, secondo Buckle, nacque necessariamente nelle zone intertropicali, in quelle regioni favorite dalla natura, ove l'uomo dovè, per la ricerca del nutrimento, lavorar meno e quindi aver meno bisogno di cibi azotati, e dove ebbe meno bisogno di cibi non azotati, per mantenere la temperatura del corpo (1). L'ipotesi determinista uccise quindi, contro la volontà dell'autore, il sistema idealista.

I seguaci della dottrina teologica possono ostinarsi ancora a credere che l'energia di lavoro dei popoli dipenda da cause che sono fuori di loro; quelli che ritengono la ragione umana libera come la causa di ogni progresso, possono vedere nella energia di lavoro di ciascun popolo la conseguenza del suo grado di civiltà; tutti coloro i quali guardano

---

(1) H. T. BUCKLE: *History of civilisation in England*, third edition, London, 1861. vol. I, pag. 51 e seg.